

L'APPELLO DEL PAPA.

Wojtyla: Italia basta con le risse scegli il dialogo

Un vibrante messaggio del Papa in occasione della Pasqua perché gli italiani sappiano «tracciare un cammino di autentico benessere e costruire un futuro di speranza segnato da fattiva collaborazione e da fraterna intesa sui grandi valori della storia d'Italia».

ALBERTO SANTINI

UNA CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha rivolto nel tradizionale messaggio pasquale «Urbi et Orbi» trasmesso in mondovisione un vibrante appello al popolo italiano perché ritrovando forza e unità attorno ai «grandi valori» della sua storia costruisca un futuro diverso portatore di una «prospettiva di speranza» nel segno della «solidarietà e della pace».

Un concetto ripreso anche ieri celebrando davanti a numerosi fedeli il «funerale dell'Angelo» a Castel Gandolfo dove Papa Wojtyla si è trasferito domenica sera per trascorrere qualche giorno di riposo quando ha detto che occorre impegnarsi «per far crescere e diffondere la civiltà dell'amore e della pace» dove ogni uomo può fidarsi del fratello e farsi lui stesso prossimo del fratello.

Un futuro di speranza

Un chiaro monito perché gli italiani sappiano finalmente superare quel clima di rissosità e di diffidenza che continua a dominare ed a tormentare la loro convivenza nazionale che invece ha urgente bisogno di ritrovare i fili dell'unità e della solidarietà per rinsaldare il tessuto sociale in più punti strappato e che rischia di lacerarsi ulteriormente.

Facendo appello di nuovo ieri al significato della Pasqua che ricorda come il «vuoto» della tomba di Gesù risorto esprima ancora oggi la testimonianza della vittoria della vita sulla morte e richiamando l'esempio che i Santi hanno segnato la storia del vostro Paese» Giovanni Paolo II ha esortato gli italiani a «saper operare con serenità e coraggio al servizio della vita della famiglia, della solidarietà e della pace».

Ma soprattutto ha voluto ricordare a tutti in un momento tanto difficile per la comunità nazionale che solo «valorizzando l'apporto positivo di ciascuno è possibile tracciare un cammino di autentico benessere rispettoso dei diritti di ognuno e costruire per tutti un futuro di speranza segnato dalla fattiva collaborazione e da fraterna intesa sui grandi valori della storia d'Italia».

La via del dialogo

E apparso così evidente che Giovanni Paolo II di fronte alla crisi economica e soprattutto morale e civile che l'Italia attraversa abbia inteso scuotere con vera passione civile un popolo come quello italiano ricco di storia e di valori ma ora tanto smarrito perché torni a pensare in grande ed a ritrovare «la via del dialogo come unica via atta a promuovere soluzioni eque per una convivenza improntata al rispetto ed all'accoglienza reciproca».

Ed è «con questi sentimenti» ha sottolineato che invoco su tutta l'amata nazione la benedizione del Signore Risorto e mi rivolgo a voi uomini e donne d'Italia». Si tratta di accenti nuovi e significativi come a fare risaltare che la Chiesa è al servizio di tutti e del comune benessere.

No alla logica delle armi

E con l'intento di rafforzare l'idea di una Chiesa che partecipa alle sofferenze altrui e che si rivolge non più ad un partito ma a tutte

Pasquetta a Castel Gandolfo per il Santo Padre

Pasquetta a Castel Gandolfo per Giovanni Paolo II che trascorrerà qualche giorno nella sua residenza estiva, probabilmente fino a sabato, con una interruzione domani, quando scenderà in Vaticano per l'udienza generale. Apparso in forma, il Papa che si è affacciato a mezzogiorno dal balcone che dà sul cortile interno delle ville pontificie, colmo di fedeli, ha parlato del significato della Pasqua come festa della vita, ha accompagnato i cori e rispondendo scherzosamente al «viva il Papa» della gente ha inventato un «viva ciascuno», accolto da un applauso. «Con le vostre grida», ha detto ancora durante l'improvvisato scambio di saluti con i presenti, «avete cambiato il tempo, ieri pioveva oggi abbiamo il sole».

le persone di buona volontà indicando i valori forti e comuni per superare il male. Giovanni Paolo II ha spinto il suo sguardo accorato sullo scatenato mondiale per infondere coraggio.

La Chiesa ha affermato «non esita a rinnovare il messaggio pasquale della pace alle famiglie scampagnate dalla guerra alle vittime dell'odio e della violenza come in Algeria in Bosnia Erzegovina in Burundi e nel Sudan meridionale» ma anche a «coloro che attendono nella sofferenza il riconoscimento di loro profonde aspirazioni come i palestinesi i curdi o tra le altre le popolazioni indigene dell'America latina». Ma la

Vibrante invito nel messaggio pasquale «urbi et orbi» incoraggiamento alle vittime della guerra e della violenza



Giovanni Paolo II durante la benedizione «Urbi et Orbi».

Pool/Ansa

Chiesa ha aggiunto «prete con sollecitudine accorata che egoismo e volontà di potenza contraddicono la verità dell'uomo non meno che la dignità del cristiano a quanti sono tentati di riporre ancora una volta la speranza nelle armi come nel Caucaso e più recentemente in Ecuador e in Perù».

Parlare a tutti

Si può dire che il messaggio «Urbi et Orbi» della Pasqua 1995 sia in sintonia con la situazione italiana che quando abbia presentato una Chiesa sempre più se stessa nel parlare a tutti uomini e donne per le soltanto dei suoi valori di solidarietà di giustizia di fratellanza di

amore di civiltà della vita da contrapporre a tutto ciò che fa parte della cultura di morte. «La Chiesa ha ripetuto ieri il Papa ricorda che la serena convivenza frutto di stima e mutua comprensione si nutre di paziente apertura verso ogni fratello».

Ecco perché ha concluso la Pasqua di Risurrezione «continua anche oggi con la sua forza travolgente a rendere le persone capaci di venerare e onorare ogni uomo e di agire con coraggio e determinazione a favore e tutela della vita. Insomma una Chiesa che aspira ad essere una forza propulsiva per il bene comune ed al servizio della pace».

Regionali, rush finale Prodi tira la volata per il centrosinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Una corsetta con gli amici su per il colle di S. Luca. Qualche visita ai parenti e un po' di lavoro in casa. Pasqua di relax per Romano Prodi. Tutti quei chilometri sulla vecchia cornata dell'Iveco rimessa a nuovo cinque o sei di battiti al giorno dalla mattina presto a notte fonda è roba da sfianca re chiunque. Anche un maratoneta allenato come il Professore che ha messo per qualche giorno il pullman in garage (lo riprenderà solo il 26 con destinazione Toscana). Non per questo il Professore aspetterà tranquillo a Bologna il risultato del voto del 23 aprile. Alle regionali l'Olivo non c'è ma l'esito di queste elezioni non è indifferente per le sorti dello scontro politico. Da qui la decisione di buttarsi nella mischia nell'ultima decisiva settimana di campagna elettorale.

Una partita decisiva

Una scelta non del tutto scontata perché le aggregazioni che si presentano al voto nelle diverse regioni quasi mai corrispondono allo «schema Prodi» cioè all'alleanza che il Professore vuol costruire in vista delle elezioni politiche. Una «enone» politica al limite del suicidio ha più volte definito la scelta della Lega di correre da sola in tutto il Nord. E tale da rendere zoppo il centro sinistra che si presenta nelle regioni settentrionali. Una contraddizione obiettiva che non viene sminuita dalla ripetuta disponibilità manifestata in questi giorni da Umberto Bossi a far incontrare il pullman di Prodi con quello di Giancarlo Pagnani per dar vita da un «patto costituente di governo». Ma la partita che si gioca domenica è comunque decisiva e il Professore ha capito che non poteva restare alla finestra. Parte dunque oggi per una maratona elettorale di quattro giorni che lo vedrà al fianco dei candidati di centro sinistra di alcune regioni del Nord.

A Bologna con Mino

Tra queste non poteva naturalmente mancare la sua. Nel pomeriggio di oggi sarà a Bologna nella aula Magna di S. Lucia dove insieme a Mino Martinazzoli oggi sindaco di Brescia e fondatore di quel Ppi che non ha retto all'affermarsi del bipolarismo si pronuncerà a sostegno dei candidati del centro sinistra i pedissemi Walter Vitali a sindaco e Pier Luigi Bersani a presidente della Regione. Il fratello politico Vittorio Prodi per la presidenza della Provincia Domani sarà in

Luguna a Genova e a Chiavari per appoggiare il popolare Giancarlo Mori candidato alla Regione. Giovedì salirà in Piemonte dove parteciperà ad alcuni incontri nella provincia di Asti e Alessandria e la sera al Teatro Alfieri parlerà insieme a Giuseppe Pichetto che guida il centro sinistra per la presidenza della Regione Veneto infine tappa in Lombardia per sostenere la candidatura di Diego Masi contro quella di Formigoni.

Il voto del 23 aprile costituirà in ogni caso uno spartiacque per l'avventura politica di Romano Prodi. Se esso sarà positivo e certo che la candidatura del Professore come premier di uno schieramento democratico riceverà un forte impulso e farà rientrare anche gran parte delle polemiche innescate da Verdi a proposito delle «primarie» che pure Romano Prodi si è detto disponibile ad affrontare in qualunque momento. Se sarà più favorevole alla destra si farà ancora più urgente l'impegno per dare vita ad una coalizione che rappresenti una concreta alternativa politica a Berlusconi e ai suoi alleati.

Necessità di accelerare

Comunque sia Prodi ha davanti a sé il problema di accelerare la formazione di una credibile aggregazione di centro in grado di affiancarsi al Pds. Del resto i suoi stessi collaboratori non esitano a parlare di «svolta necessaria nella costruzione dell'Olivo». Il centro si presenta infatti ancora troppo frammentato esser un punto di riferimento decisivo per quella parte di elettorato moderato che rifiuta la deriva di destra. A Bologna nella sede del Comitato per l'Italia che vogliamo quartier generale del Professore si sostiene che dopo il 23 aprile verrà impresso un colpo di accelerazione nella costruzione dell'Olivo. Prodi fa affidamento agli oltre 2 mila comitati (ciascuno con almeno una trentina di aderenti) che nel suo nome sono sorti e stanno sorgendo quotidianamente in tutta Italia e che dovrebbero rappresentare l'intelligenza vera e non di un partito vero e proprio di un movimento politico organizzato con forti ramificazioni nella società civile. Se l'Olivo diventerà qualcosa di concretamente visibile si potrà anche più facilmente vincere la resistenza di quanti nel Pp e negli altri gruppi di centro insistono a mantenere intatta una loro specifica identità e che costituiscono un freno alla definizione di un forte centro.

Monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia: «Pds e Ppi hanno un'opportunità storica»

«Centro e sinistra, io li vedo vicini»

Il vescovo di Foggia «A noi uomini di Chiesa a volte manca il senso della storia». «Ho proposto che i partiti lasciassero la libertà ad eletti ed elettori di affrontare i temi di coscienza e alla Cei ho detto la nostra politica deve mirare alla crescita culturale della gente». Monsignor Casale ha conosciuto Buttiglione «in lui è prevalso il cattolico moderato risucchiato nel conservatorismo». Auspica l'avvicinamento delle forze di centro-sinistra.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

FOGGIA. Giuseppe Casale è vescovo di Foggia e Bovino. Un vescovo che ha seguito per un certo periodo Cei da sempre impegnato il sociale, il che però non gli ha impedito di continuare a studiare la storia di seguire le vicende politiche ma con la P manoscritta del nostro Paese. Un vescovo che lancia il monito «Non combattiamo sulle leggi dello Stato ma sulla cultura della gente. Che ricordando il risultato dei referendum su divorzio e aborto ripete che i temi della coscienza devono essere lasciati alle coscienze. Un uomo che non crede ai «messaggi di sventura» e un ottimismo teologico di chi riconosce alla scienza la capacità di nutrire l'uomo a conoscere meglio la natura. «C'è che manca a noi uomini di Chiesa è il

senso della storia». Eccellenza, quando si è votato a novembre per la Provincia di Foggia lei ha fatto sentire la sua voce, a favore della nuova coalizione di centro sinistra. Perché? All'epoca espresse l'opinione per il quale fosse opportuno approvare la lista di centro sinistra per la personalità del candidato il dottor Pellegrino perché era un portavoce favorevole all'avvicinamento tra due espressioni politiche Ppi e Pds che pur avendo avuto momenti di forti contrasti da sponde ideologiche diverse avevano un comune interesse. Anche oggi vede un'opportunità storica per queste due forze di avviare un cambiamento nella politica italiana uscendo fuori dagli estremismi del marxismo e del capitalismo

vetero e neo per individuare un nuovo modo di fare politica economica senza cioè cadere nel capitalismo sfrenato.

Si riferisce a Silvio Berlusconi? Certamente mi riferisco alla politica degli affari delle borse. Ho coniato un termine solidarietà produttiva. Ho paura dell'economia lasciata in mano ai finanziari che non sono produttori ma solo manovratori di danaro furbi e accorti. Per esempio il Cavaliere produceva quando faceva palazzi ora produce solo immagini vuote.

Lei ha seguito con attenzione per qualche tempo Comunione e liberazione, quindi ha conosciuto bene Rocco Buttiglione. Cosa pensa della sua svolta politica? C'è stato un momento in cui ho pensato che per lo spessore culturale Cei fosse un monito e un richiamo. Ma ho sempre messo in guardia gli amici dal rischio di cadere nelle risse di partito come se fossero un gruppo interno dal pericolo di ambire al potere a qualunque costo. Li ho richiamati all'azione nel sociale e alla forte coerenza. Così quando ho visto prevalere l'aspetto politico di gruppo quando ho visto che i risultati si ottenevano senza la chiarezza dei mezzi ne ho parlato con don Cussani che ha condiviso le

mie analisi. A Buttiglione che a novembre in occasione del comizio con D'Alema sedeva proprio dove è lei, gli avevo detto di continuare sulla strada intrapresa ma alla fine in lui è prevalso il cattolicesimo moderato risucchiato sul fronte conservatore.

Questa sua riflessione porta il discorso sul documento del Papa sull'aborto, l'eutanasia, il controllo delle nascite, che tanto polemiche ha suscitato.

La Chiesa propone la verità non la impone e vuole che le altre realtà sociali collaborino per far sì che questa verità si faccia strada. La Chiesa quando l'uomo sbaglia quando pecca dà una mano e questa non è ipocrisia ma vera umanità. Certo ci sono ambiti in cui la scienza tra breve eliminerà alcuni contrasti. Il punto è che a noi uomini di Chiesa manca il senso della storia non teniamo conto del cammino dell'uomo che tra errori e peccati e scoperte cerca la verità. Un esempio classico prima di Ognino Knaus chi pensava all'astinenza periodica? La scienza ci ha aiutato e ci dà continui apporti per conoscere meglio la natura. A proposito ripeto sempre un'espressione di Teilhard de Chardin nella storia del mondo siamo solo ai prodromi. In demo-

grafia bisogna tener conto della libertà dei cittadini che non può essere limitata ma solo orientata dalla coscienza. Io non credo ai messaggi di sventura. Il mio è un ottimismo teologico che però non si allontana dalla realtà della sofferenza.

Il 23 si vota in Puglia e a Foggia per le comunali. Lei come valuta la situazione?

A breve distanza sono preoccupato ma se guardo in avanti allora sono certo di aver posto una piccola pietra per edificare un edificio più grande e migliore.

Una volta la Chiesa aveva una grande influenza elettorale. Ora anche i cattolici sono diventati, elettoralmente parlando, dei laici. Anche nella sua diocesi è così?

Io ho sempre distinto la Chiesa dai partiti che sono solo un aspetto della politica. Sin dal 1988 nella Cei ho portato avanti il discorso sul superamento della visione del partito unico dei cattolici e del collaterale alla Dc per portare l'Italia a livello mondiale. Perché fosse chiaro che si può votare per tutti i partiti che non creino problemi per la coscienza dei cattolici. I partiti dal canto loro devono evitare di schierarsi su temi di coscienza lasciando ad eletti ed



L'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale. R. De Bened. cta/S. Neri

elettori la libertà di affrontarli autonomamente. Guardi cosa è accaduto a Padova, bisogna evitare le contrapposizioni di coscienza perché i partiti devono distinguersi sulle proposte economiche e sociali. In Italia per fortuna abbiamo avuto due concordati il primo con l'articolo 7 voluto anche da Togliatti e il secondo ribadiscono che i valori cristiani sono un patrimonio storico dell'Italia. Allora perché napire le fette? Si è da decidere su certe cose si facciano i referendum. E quelli che ci sono stati sul divorzio e sull'aborto dovrebbero insegnarci qualcosa. Alla Cei in pubblica assemblea ho detto la nostra politica deve mirare innanzitutto ad una crescita culturale della gente più che a difendere difese dal potere.

I giovani, qui a Foggia e in Puglia, vanno orientandosi soprattutto a destra. Perché?

I giovani sono quelli delle 3 m prima in epoca di rivoluzione e era no Marx, Mao e Maruse. Ora in epoca di influsso moglie marito mestiere macchina. Non si può essere massimalisti o riformisti ma realisti. Partiamo dalla realtà andiamo all'elaborazione di un programma economico solidissimo che non penalizzi il lavoro. Anche la Chiesa con la Caritas muss annus dice che l'impresa è fatta di persone che stanno insieme e lancia il principio rivoluzionario della produttività solidale non imposto. Ecco perché vedo cose interessanti. L'avvicinamento di forze che hanno questi sensibilità